UN LIBRO DI ANNA SEGHERS

I MORTI *non invecchiano*

Il grande pensatore russo dell'Ottocento Bielinskij, cercando di definire la natura dell'arte, ha scritto: « Il filosofo parla per sillogismi, il poeta per immagini; ma entrambi dicono la stessa cosa. L'economista ed il politico, armandosi di cifre statistiche, dimostrano, agendo sulla mente dei lettori od ascoltatori, che la situazione di una certa classe nella società è di molto migliorata o peggiorata in seguito a determinate cause. Il poeta, armandosi di una viva e chiara rappresentazione della realtà, mostra in un quadro veritiero, agendo sulla fantasia dei suoi lettori, che la situazione di una certa classe nella società è migliorata o peggiorata in seguito a certe cause. L'uno dimostra, l'altro illustra, ed entrambi persuadono. Ma l'uno fa ciò mediante deduzioni logiche, l'altro mediante le immagini ».

Questo pensiero di Bielinskij, che è alla base dell'estetica che considera l'arte un mezzo vivo e diretto di conoscenza della realtà, mi è venuto in mente con insistenza leggendo l'ultimo romanzo della scrittrice tedesca Anna Seghers: « I morti non invecchiano » (1).

La Seghers è già nota in Italia attraverso le traduzioni di alcuni suoi libri. Però, per conoscerla, abbiamo dovuto aspettare la fine del fascismo.

La sua attività invece è incominciata nel 1928 col romanzo « La rivolta dei pescatori di Santa Barbara » (2), a cui presto seguirono « I compagni di strada ». Erano libri di lotta, protagonisti ne erano i lavoratori, gli operai. La Seghers, nel momento in cui in Germania si preparava la strada al nazismo, ne denunciava con energia il pericolo, incitava alla resistenza, indicava nella Unione Sovietica la guida e la garanzia della vittoria finale.

Dovette fuggire dalla sua patria nel 1933, quando Hitler s'impadronì del potere. Da allora, passando da un Paese all'altro, dall'Europa all'America, incomincia il suo lavoro di critica e di analisi della storia tedesca degli ultimi anni; ella ricerca le cause della sconfitta delle forze democratiche e il perchè della vittoria nazista.

I titoli dei suoi libri, già da soli, rivelano eloquentemente la direzione del suo lavoro ed il fuoco che lo anima: «Il cammino di febbraio», « Liberazione ».

Vennero poi « I sette della miniera » (3), il romanzo che racconta la vita di un villaggio proletario alla vigilia dell'hitlerismo, e « La settima croce » (1938) (4), il libro che la Seghers ha scritto poco tempo prima della seconda guerra mondiale, un libro appassionato, in cui ella, attraverso le figure di due antifascisti, come Wallan e Heisler, mette in luce le migliori qualità del popolo tedesco e colpisce a sangue tutti i traditori della Germania.

Ora ecco che appare in italiano il suo ultimo romanzo: « I morti non invecchiano ». Si tratta di un romanzo che va dal gennaio del 1919 alla disastrosa ritirata delle truppe hitleriane in URSS. E' dunque la storia della Germania nel corso degli ultimi trent'anni: dalla disfatta dell'impero guglielmino alla disfatta del III Reich. Tutti i protagonisti del romanzo sono legati ad un personaggio iniziale del libro: il giovane operaio spartachista Erwin, che partecipa alle lotte proletarie del dopoguerra in Berlino e muore assassinato in un bosco. A coloro che lo uccidono, egli dice: « Potete liquidarmi, adesso, ma toccherà anche a voi ».

Gli assassini sono cinque uomini: Von Klemm, rampollo di una famiglia di industriali renani; Von Wenzlow, ufficiale in servizio attivo, cognato di Klemm; il barone Lieven, cinico avventuriero di professione, emigrato baltico; Guglielmo Nodler, ex soldato contadino, e Becker, autista di Klemm.

Gli altri protagonisti, legati a Erwin, sono la sua donna Maria e il figlio Giovanni, che nasce dopo l'assassinio; il suo miglior amico, l'organizzatore comunista Martino, e l'operaio socialdemocratico Geschke. Attorno a questi personaggi centrali se ne muovono decine d'altri.

La Seghers dunque costruisce la storia della Germania attraverso uomini e donne appartenenti ad ogni classe e categoria sociale. Ed è una storia viva, ricca, complessa. Nessuno schema frena le sue pagine. I personaggi non sono mai proiettati nè una dimostrazione astratta. Hanno carne, ossa e sangue. Sono figure minutamente caratterizzate. Seguendone i gesti, le parole, i pensieri, la vita d'ogni giorno, la Seghers riesce a darci una visione continuata della nascita e della formazione del nazismo, riesce ad illuminare il processo di corruzione della gioventù, i metodi bestiali e la ferocia dell'oppressione; ci narra con precisione e acutezza le vicende di tutto un popolo, la vita dei quartieri poveri, la vita nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne; la durezza della lotta clandestina, la forza degli eroi che soccombono, il destino dei giovani.

Un grande e potente libro, dunque, di cui, per la ricchezza dei motivi e dei sentimenti che lo nutrono, è difficile dare un'idea in breve. La Seghers lo ha scritto con polso robusto, con penetrazione e vastità d'impianto. Il suo giudizio sulla Germania è un giudizio profondo, la sua arte ci fa *conoscere* la Germania. Non ci sono debolezze nella Seghers: ella scrive la *verità* fino in fondo.

Muoiono infatti quasi tutti i personaggi di queste pagine, muoiono gli assassini di Erwin e molti di quelli che in qualche modo furono legati a lui attraverso Martino e Maria. Ma la conclusione del libro si apre sulla speranza. Negli ultimi giorni della guerra, Emmi, la compagna di Giovanni, figlio dell'operaio spartachista assassinato, sta per avere un bambino e questo bambino, nelle parole finali della Seghers, nel calore della sua immagine, diventa il simbolo di tutto il vero popolo tedesco che rinascerà, quale erede delle migliori tradizioni democratiche della Germania. Come è già nato.

MARIO DE MICHELI

(1) ANNA SEGHERS: *I morti non invecchiano* - Ed. Einaudi.
(2) ANNA SEGHERS: *La rivolta dei pescatori di Santa Barbara* - Ed. Einaudi.
(3) ANNA SEGHERS: *I sette della miniera* - Ed. Einaudi
(4) ANNA SEGHERS: *La settima croce* - Ed. Mondadori

PARIGI — Originali manifesti esposti alla Sorbona, mentre si svolge il XXIV Congresso internazionale per la lotta contro l'alcoolismo, mettono in guardia dai pericoli delle eccessive libagioni

SI E' CHIUSA IERI SERA LA XIII MOSTRA DI VENEZIA

L'assegnazione dei premi al Festival cinematografico

Il Leone di S. Marco a « Jeux interdits » di Clément - I premi internazionali e quelli speciali - «Europa '51» conclude la rassegna - Un delizioso disegno animato francese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 12. — Con la assegnazione dei premi si è chiusa stasera ufficialmente, la XIII Mostra internazionale del cinema di Venezia. I premi sono stati assegnati nel modo seguente: il Leone di San Marco al film francese *Jeux interdits*, di René Clement; i tre premi internazionali *ex aequo* al film giapponese *O-Haru*, di Kenji Mizoguchi, al film americano *The quiet man*, di John Ford, e al film italiano *Europa '51*, di Roberto Rossellini; i due premi speciali a disposizione della giuria vengono assegnati al film francese *Les belles-de-nuit* di René Clair e al film inglese *Mandy*, di Alexander Mackendrik; il premio per il migliore attore va a Fredrich March, per l'interpretazione del film americano *Morte di un commesso viaggiatore*, di Laslo Benedek.

Oltre che con la assegnazione dei premi, il Festival veneziano si chiude con la proiezione a mitragliatrice di tre film a carattere anticomunista: *Il miracolo di Nostra Signora di Fatima*, dell'americano John Brahm, che è la ridicola rievocazione di un Portogallo 1910, con una Madonna che vince le orde barbariche dei senza-Dio, i quali agitano bandiere rosse e pugni chiusi; *The thief* (il ladro), dell'americano Russel Rouse, che è la storia di una spia atomica che poi si pente; e, infine, *Europa '51*, di Rossellini.

I paria e i privilegiati

Di *Europa '51*, tuttavia, non possiamo dirvi nulla, ancora. Nel momento in cui scriviamo la proiezione sta per incominciare, e noi non siamo così fortunati come quei nostri colleghi che sono mantenuti ed ingrassati nella sontuosità dell'Excelsior, i quali hanno avuto l'ambito privilegio, per una ragione o per l'altra, di assistere « privatim et seriatim » alla proiezione del film di Rossellini, e che perciò ne hanno già scritto, e se ne vantano. Si mormora anzi che siano stati proprio alcuni di questi colleghi — e noi non vogliamo crederlo — a suggerire al produttore del film di assumere un atteggiamento d'inequivocabile scortesia nei confronti degli altri giornalisti presenti al Festival. Fatto sta che alcuni di noi hanno perduto la mattinata a correre dietro a questi geni spocchiosissimi ed antipaticissimi che sono certi produttori e certi distributori di film, agli indaffaratissimi direttori della Mostra del Cinema, ai ponzi ed ai pilati che se ne lavavano le mani e che, dopo averci poco garbatamente preso in giro, ci hanno fatto metaforici sberleffi sul muso. Ma, del resto, questo Festival non è davvero fatto per i giornalisti. *Europa '51*, tanto per rimanere nel tema, è stato visionato l'altro ieri da alcuni personaggi in abito talare, con relativo accompagnamento di chierichetti, e ieri dal ministro Piccioni, ma non ancora dai giornalisti i quali ne debbono scrivere. Noi siamo i paria, i tollerati, ma non ce ne dispiace gran che.

Parliamo d'altro, dunque, di cose più allegre. Ieri avevamo accennato al disegno animato francese *La bergère e le ramoneur* (la pastorella e lo spazzacamino) che, come ricorderete, è stato anch'esso presentato in circostanze assai particolari. La proiezione è avvenuta in maniera semiclandestina, e senza il nome degli autori del film. Era infatti sorta una vertenza giudiziaria tra l'ideatore e sceneggiatore dell'opera, Jacques Prévert, e il disegnatore Paul Grimault. Ed è un peccato che questa opera sia dovuta passare inosservata alla quasi totalità dei partecipanti al Festival. Dopo averla veduta possiamo infatti confermare il giudizio dato da alcuni, che si tratti cioè di una delle cose migliori apparse sullo schermo della XIII Mostra.

Avventura di innamorati

La bergère e le ramoneur è, come si comprende, una favola: vi si narra l'avventura di una pastorella invaghita di uno spazzacamino e osteggiata in questo amore da un maligno re che vive in un sontuoso palazzo. I due dolci innamorati fuggono, inseguiti dalla polizia del re, e da un mostruoso uomo meccanico messo in moto dal sovrano. La fuga avviene nei sotterranei del palazzo, ove vivono i sudditi del re, una popolazione miserabile, affamata, avvilita. I due, però, riusciranno a vincere il re, con l'ausilio degli umili e, secondo le favole classiche, con quello degli animali che si coalizzano in loro difesa. Il palazzo del re verrà distrutto dallo stesso Robot messo in moto dai «rivoltosi», e la vita continuerà per tutti; più felice e libera alla luce del sole.

La tecnica di questo disegno animato è veramente perfetta, e il merito maggiore di Paul Grimault è di essersi discostato dall'esempio americano di Walt Disney quanto più gli era possibile. Qualche ricordo, purtroppo, rimane ancora, nella impostazione di certe figure di animali, ma la opera si riallaccia formalmente piuttosto alle vecchie esperienze di Cohl che al mestierante americano. La differenza con Disney è, tuttavia, qualcosa di più che una differenza tecnica: la questione è più sostanziale: questo è un disegno animato di grande livello culturale, oltrechè tecnico, mentre le opere di Disney non lo sono. Il poeta Prévert si è impegnato a fondo nella stesura della sceneggiatura, che è piena di trovate quanto mai brillanti, di battute, di soluzioni piacevoli, di polemica e di colore. La sua favola è una favola satirica, anticonformista, pungentissima: in questo senso si riallaccia direttamente ai film a pupazzi cecoslovacchi (*Il Re Lavra*, ad esempio) ed ha in comune con essi il naturale impeto, la vena popolaresca, la simbologia della lotta tra i potenti e gli umili. L'unico cedimento è, forse, nel finale, dove l'ideologia anarchica di Prévert viene a galla, ed egli non resiste alla tentazione di lanciare i suoi personaggi alla distruzione di tutto, dei palazzi, delle macchine, della civiltà, per un vago ritorno alla natura.

La bergère e le ramoneur è, comunque, una dimostrazione di vitalità del cinema francese, i cui uomini dimostrano di non essere stanchi, ma decisi ad impegnarsi ancora con forza per l'approfondimento di temi e esperienze e per lo sviluppo della loro industria nazionale. E' questa anche una lotta culturale di grande importanza, è parte della lotta contro l'aggressione della ideologia americana attraverso il cinema. Una lotta che può essere anche condotta sviluppando appunto una scuola di disegni animati di tipo nazionale. In Italia, purtroppo, queste cose non sono ancora comprese appieno.

TOMMASO CHIARETTI

Il regista francese René Clément fotografato con la piccola interprete del suo interessante film « Jeux interdits »

CRISI ALLE ACCIAIERIE DI TERNI

Il folle crescendo dei licenziamenti

Da 8842 lavoratori occupati nel '48 si è scesi oggi a 6520 unità - Un alto numero di decessi per infortunio - Fallimenti e proteste cambiari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

II

TERNI, settembre

Prima del 18 aprile 1948 i lavoratori occupati nelle Acciaierie erano 8842. Alla fine di quell'anno la « Terni », pur non realizzando appieno l'« alleggerimento » richiesto, grazie alla lotta tenace sostenuta per alcuni mesi dai lavoratori di tutto il complesso, riuscì ad allontanare dalla fabbrica oltre quattrocento operai.

L'ing. Sinigaglia scrisse che il « sacrificio » sarebbe servito a qualche cosa e che la « Terni », al pari del montanaro agguerrito che si libera di ogni peso superfluo per raggiungere con maggior sollecitudine la vetta, avrebbe ripreso ben presto l'ascesa. All'illustre dirigente della « Finsider » fecero eco i giornali della catena governativa. La Democrazia cristiana, mentre rivolgeva velate accuse alla Società — come se questa non fosse controllata dall'I.R.I. e come se al governo non incombesse il dovere di salvaguardarla in quanto industria quasi per intiero di proprietà dello Stato — cercò di dimostrare che la « linea Pella » e l'asservimento all'imperialismo americano non c'entravano affatto.

Tragico ritmo

Fatica vana, però, chè un anno dopo la contrazione delle spese produttive, la stagnazione del mercato, la assoluta mancanza di uno stimolo qualsiasi sui prezzi e sulla produzione ed infine la perdurante invasione dei prodotti siderurgici americani riproposero di nuovo il problema.

Il numero dei dipendenti dello stabilimento scese a 7550.

Nel 1950, altra diminuzione: il numero dei lavoratori passò a 6940. Così pure, malgrado la congiuntura coreana, nel 1951: le unità occupate nella fabbrica si ridussero a 6.780.

Nel '52, infine, nuova diminuzione: il totale del personale delle Acciaierie arriva a 6520 unità.

Dal 1948 ad oggi dunque le Acciaierie hanno perduto complessivamente 1900 unità, di cui 1170 a seguito dei licenziamenti effettuati dalla Società — licenziamenti che avrebbero raggiunto un numero ben più alto senza le lunghe lotte sostenute dalla intiera cittadinanza — ed il resto per raggiunti limiti di età, per infortunio o prolungata malattia, per emigrazione all'estero e per dimissioni volontarie.

Ai licenziamenti e agli avvicendamenti si accompagna il blocco delle assunzioni, l'accentuazione del supersfruttamento, il pauroso aumento degli infortuni.

La produzione in kg. per ogni lavoratore aumenta vertiginosamente: 1949, kg. 15 mila; 1950, kg. 16.000; 1951, kg. 17.000.

Il numero degli infortuni gravi segue lo stesso andamento e dai 75 registrati nel '48 si passa agli 89 dell'anno successivo, ai 118 del '50, ai 125 del '51.

Ditte in rovina

In quest'ultimo anno si registra il più alto numero di decessi per infortunio sul lavoro: ben sei operai pagano con la vita « i continui provvedimenti intesi a migliorare — come dirà una relazione della Società sul bilancio — i costi della produzione ».

Le ripercussioni sull'economia della città sono impressionanti.

I protesti cambiari che nel 1948 assommarono a lire 79.759.477 con l'anno successivo passano a 134 milioni di lire; ad oltre 295 milioni nel '50; a L. 669.123.339 nel '51.

Il « Bollettino » mensile della Camera di Commercio di Terni che dal 1947 al 1950 non aveva denunciato alcun fallimento, nel '51 ne denuncia 19, alcuni dei quali di ditte ben note nel mondo commerciale.

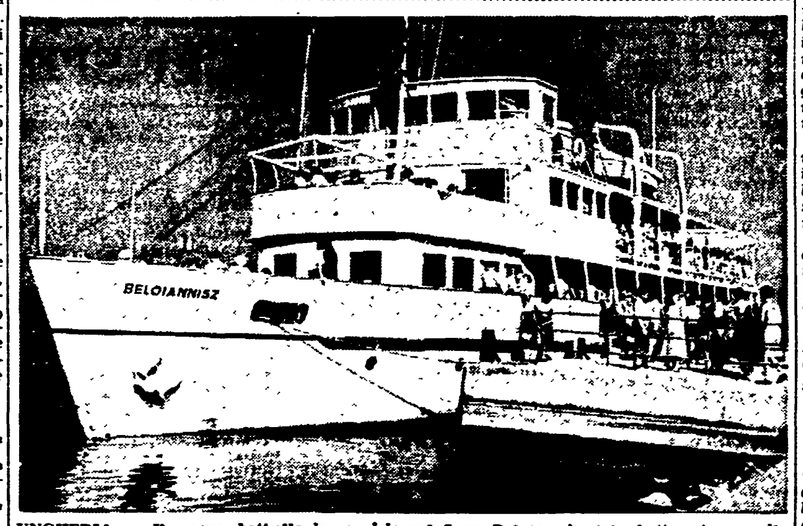
I consumi decrescono con la stessa progressività: nell'ultimo anno diminuisce il consumo del vino (da hl. 64.387 a hl. 62.859), delle scarpe (30%), dei tessuti (24-25%), dei materiali edili.

Bastano queste cifre per dare un'idea del colpo che subirebbe l'economia di tutta la provincia qualora la « Terni » riuscisse a realizzare il disegno di licenziare altri 2000 lavoratori.

In un anno altri cinquemento milioni di lire di salari andrebbero perduti; la cifra di 3,5 miliardi pagati in meno in soli due anni dalle industrie locali salirebbe a 4 miliardi di lire; il numero dei lavoratori occupati nelle attività industriali cittadine diminuirebbe del 14%.

E tutto questo dovrebbe avvenire perchè il piano Finsider oggi si adegua pienamente alle limitazioni imposte alla siderurgia nazionale dal Piano Schuman.

PAOLO GRASSI



UNGHERIA — Il nuovo battello in servizio sul Lago Balaton è stato battezzato con il nome di Beloyannis, in ricordo dell'eroe caduto per la libertà della Grecia

SI APRE DOMATTINA

Convegno a Roma sulla fisica solare

Adesioni di scienziati da numerosi Paesi - I temi che saranno trattati

Domani, domenica 14 settembre, alle ore 10,30 avrà luogo a Roma, nel Palazzo della Farnesina (via della Lungara 230), la seduta inaugurale dell'XI Convegno « Volta », che si svolgerà dal 14 al 19 settembre sul tema: « Problemi della fisica solare », promosso dalla Fondazione « Alessandro Volta », annessa all'Accademia nazionale dei Lincei.

Come è noto, la Fondazione « Alessandro Volta » organizza periodicamente « Convegni » su temi culturali o scientifici di attualità.

Quest'anno, ricorrendo il turno della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, è stato scelto come tema quello sopradetto, attinente alla fisica solare, nel quale rientrano tutte le ricerche e le osservazioni eseguite in occasione dell'eclisse totale di sole del 25 febbraio 1952.

Al Convegno, che sarà presieduto dal prof. Francesco Giordani, presidente della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei, e diretto dal prof. Giorgio Abetti, socio nazionale dell'Accademia stessa e direttore dell'Osservatorio astro-fisico di Arcetri-Firenze, sono stati invitati molti tra i più eminenti cultori delle discipline astrofisiche ed astronomiche, sia italiani che stranieri. Hanno assicurato il loro intervento: dall'America: Menzel e Schwarzschild; dall'Inghilterra: Ellison, Redman, Ryle, von Klüber; dalla Francia: d'Azambuya; dalla Germania: Bruggencate, Grotrian, Kiepenheuer; Unsöld; dall'Irlanda: Brück; dalla Svizzera: Waldmeier; dall'Olanda: Minnaert e Houtgast; dalla Svezia: Lindblad, Ohman, Alfvén, Edlén e gli italiani: Righini, Ballario, Fracastoro, Colacevich, Cimino, nonchè i soci dell'Accademia Armellini, Silva, Carnera, Cassinis, Vercelli, Dore, Tenani, Cantelli, Nobile, Zagar, Volta, Cecchini, Mineo e Boaga.

Per facilitare lo svolgimento dei lavori, il tema è stato suddiviso nei seguenti sottotemi: 1) Atmosfera solare, fotosfera e cromosfera; 2) Protuberanze e corona; 3) Elettrodinamica solare, campi magnetici solari; 4) Radioemissioni solari; 5) Nuovi metodi per lo studio del sole.

Su ogni sottotema riferiranno e presenteranno comunicazioni e relazioni scienziati italiani e stranieri. Ogni lavoro sarà poi trattato e discusso in tutti i particolari.

Dopo la seduta inaugurale, i lavori del Convegno si svolgeranno a Roma, nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei (Palazzo Corsini, via della Lungara, 10) nei giorni 15, 16 e 17 e continueranno a Firenze nei giorni 18 e 19 settembre nella sede dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri.

Kerner visita a Vienna il padiglione sovietico

VIENNA, 12. — Il padiglione sovietico alla Fiera internazionale di Vienna continua ad essere al centro dell'attenzione generale. L'afflusso dei visitatori è così grande che davanti allo ingresso c'è sempre una coda.

Il 9 settembre, il padiglione sovietico è stato visitato dal Presidente della Repubblica austriaca, Kerner. Egli ha esaminato le macchine, gli utensili meccanici e gli stands in cui sono esposte le attrezzature sanitarie e gli strumenti ottici. Sul libro dei visitatori ha scritto: « Splendido ».

Le firme sul libro dei visitatori provano l'ottima impressione prodotta dal padiglione sovietico. Vi si può leggere frequentemente: « Noi vediamo che l'Unione Sovietica vuole la pace ».

Il padiglione sovietico è molto popolare non soltanto tra gli austriaci ma anche tra i visitatori stranieri. Un soldato francese ha scritto: « Qui si può vedere perchè l'Unione Sovietica lotta per la pace ». Un altro francese, venuto in Austria per le vacanze, ha scritto: « Ho visto le grandi realizzazioni dell'Unione Sovietica e comprendo oggi cosa significa quando uno Stato come l'URSS è per la pace ».

DALLE DILIGENZE AGLI AEREI A REAZIONE

La conquista della velocità

Il "muro del suono„ e la sciagura di Farnborough - Siamo al limite delle possibilità umane?

— « Arriva, papà! », grida il piccolo Richard Norton, avvistando l'aereo, sbucato dalle nuvole. Un istante dopo il reattore D. H. 110 si schianta al suolo, fulminando sul colpo 25 persone e ferendone altre 65 (fra cui il Norton, poi deceduto all'ospedale) delle centomila che assistevano alle esibizioni aeronautiche sul campo di aviazione inglese di Farnborough.

Questa catastrofe ha enormemente impressionato l'opinione pubblica del mondo intero. Ogni giorno noi abbiamo notizia di sciagure aeree, ma forse quella di Farnborough è particolarmente emotiva perchè il sinistro è stato provocato dalla disintegrazione dell'aereo a reazione il quale, calando in picchiata ad una velocità di oltre 1200 chilometri orari, è andato in pezzi, a quanto si afferma, cozzando contro il « muro del suono ».

Quando l'aereo, dicono i tecnici, supera i 900 Km. l'ora, l'aria si fa sempre più resistente, passando dietro l'apparecchio alla velocità del suono, 340 metri il secondo; ma quando un apparecchio a reazione si avventura oltre i 1200 chilometri, poniamo fino ai 1400 (400 metri il secondo), allora l'aria non si sposta più, è compressa, forma un elemento compatto, agisce come una corazza che può essere forata soltanto da un obice: è un muro, il « muro del suono ». L'aereo, per superare questa barriera, deve avere la « silouette » di un proiettile.

Qualcuno, prendendo lo spunto dalla sciagura di Farnborough, dice che sarebbe quasi ora di piantarla con questa febbre della velocità, perchè siamo giunti ai limiti delle possibilità umane. Chi può sostenere una tale tesi? Quando Angelo nel 1934 raggiunse i 710 chilometri orari si parlò di velocità « fantastica ». Poi, durante la guerra, abbiamo visto i caccia a reazione raggiungere la velocità di 900 chilometri. E nel 1947 Cart battè il record di 1040 chilometri.

Per millenni l'uomo non ha superato, con i modesti mezzi di cui era provvisto, i pochi chilometri l'ora, a piedi, a cavallo, in carrozza, in barca.

I « globe-trotter » di allora, quando si facevano « dare un passaggio » da qualche diligenza, andavano forse ancor più a rilento, essendo, la velocità media oraria delle traballanti carrozze, di 2,2 chilometri nel XVII secolo, 3,4 alla fine del XVIII, 4,3 nel 1814, 6,5 nel 1830 e 9,5 nel 1848.

La Fontaine, dal Limousin, scriveva alla moglie nel 1663: « Il viaggio va benissimo: abbiamo fatto tre leghe. Siamo a Clamart, al di là di Meudon, ora dobbiamo sostare un giorno... ».

Come muoversi più rapidamente, come girare per il vasto mondo? Questo problema tormenta uomini geniali e pazzi avveniristi, finchè viene scoperta la macchina.

Ecco che un bel mattino uno strano messere, a cavalcioni di una « draisienne », arrancando sul suolo con le gambe, riesce a superare gli sbalorditi passanti dei *boulevards*: 15 chilometri l'ora! E' l'atto di nascita della bicicletta. Cento modelli, mille tentativi, ed ecco che la « draisienne » si trasforma in velocipede. Con questo arnese tra le gambe (la ruota davanti del diametro di 2,5 metri) Moore detiene il primo record di velocità, raggiungendo la media di chilometri 11.730. Siamo ormai presi dalla febbre della velocità: 35,3 chilometri orari, nel 1893, e, via via, il record dell'ora brucia le tappe: 43,5 nel 1913, 45,871 nel 1947, col campionissimo Coppi.

Quando la « draisienne » faceva i primi passi un macchinone di Stephenson, « Milord », cercava di farsi riconoscere come candidato alla società civile con i suoi 5 chilometri l'ora, sbuffando dalla ciminiera fumo, fuoco e un gas pestifero: era il treno. Soltanto il 27 novembre 1825 il « Milord » ormai divenuto maggiorenne, apriva trionfalmente, scortato da un uomo munito di bandiera, l'era delle ferrovie: 38 vagoni di carbone, 450 passeggeri, neri come minatori, allungati su di essi, e quella macchina infernale che sfreccia nell'aria a 9,650 chilometri l'ora! Finalmente, l'ebbrezza della velocità. « E' una cosa veramente meravigliosa andare così veloci », scriverà Passy, per aver provato il brivido dei 15 l'ora. Ad ogni scatto di velocità, il brivido aumenta. Sul finire del secolo si doppiano i 100 chilometri, ma la velocità commerciale di un centinaio di chilometri verrà soltanto dopo mezzo secolo. Oggi i nostri rapidi corrono a 140, persino a 170 chilometri (Parigi-Le Mans). Un treno elettrico sulla Berlino-Zossen ha raggiunto i 211 chilometri.

Il vapore, il motore a scoppio: Lenoire, nel 1860, con una macchina a gas raggiunge i 12 l'ora. Finalmente, la prima automobile, nel 1885: la Benz, che fa dagli 8 ai 20 chilometri. Auto a petrolio, a vapore, ad elettricità: tra queste macchine s'ingaggia una lotta senza quartiere: 1894, record della macchina a petrolio, nella prima corsa automobilistica, 24,600 chilometri di media; 1898 e 1899, vittoria delle macchine a elettricità (rispettivamente a 63,157 e 105,882 chilometri l'ora); 1902, l'auto a vapore batte tutti i record, con 120,808 chilometri orari. Trent'anni dopo Eyston saetta con la sua Thunderbolt a 513 chilometri l'ora. Oggi con Cobb (record 1947), abbiamo toccato i 635 chilometri orari.

Sul mare, la conquista della velocità è stata più dura: siamo passati dal vapore « Clairemont » di Fulton (1807), che percorse 150 miglia in 32 ore, al fuoribordo di Campbell, con i suoi 228 chilometri.

Ed oggi? Siamo dunque arrivati ai limiti della velocità? Esnault-Peterie, lo nega recisamente: non solo conquisteremo il chilometro-secondo (3600 Km. orari), ma ci lanceremo nello spazio siderale alle « velocità cosmiche » con le astronavi a propulsione atomica, alla scoperta di Marte, di Venere, della Luna.

Chissà che tra un millennio, si chiede Pierre Rousseau, non sia possibile viaggiare nello spazio a 100 mila chilometri?

Intanto, almeno con la parola, proiettandola nello spazio a 300 mila chilometri il secondo, col telefono, la radio, abbiamo fatto un passo avanti verso questa conquista...

RICCARDO MARIANI

INDETTO PER IL MESE DELLA STAMPA

Concorso per un racconto

Ogni edizione dell'« Unità » pubblicherà durante il Mese della stampa tre racconti di argomento operaio o contadino (non più di quattro cartelle dattiloscritte) inviati dai lettori, compensandoli con 5.000 lire ciascuno. Ai tre racconti più belli, sui dodici così complessivamente pubblicati, saranno assegnati un 1. premio di lire 50.000, un 2. premio di lire 30.000, un 3. premio di lire 20.000. Una commissione di lettura composta di scrittori e giornalisti sceglierà i racconti meritevoli di pubblicazione. - Indirizzare alla Terza pagina dell'« Unità », Via IV Novembre 149, Roma.